

“Gli alunni a scuola sono sempre più difficili?”
Esiti di una ricerca sulla complessità
di gestione della classe
nella percezione degli insegnanti
“The students at school are getting harder?”
Outcomes of a research on the complexity
of classroom management
in the perception of teachers

Luigi d'Alonzo / Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano / luigi.dalonzo@unicatt.it

Silvia Maggiolini / Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano / silvia.maggiolini@unicatt.it

Elena Zanfroni / Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano / elena.zanfroni@unicatt.it

Nowadays many teachers believe that the role of teaching and educating youth has become more difficult than in the past. There is a widespread belief that pupils are “badly behaved” and they are unable to deal with the educational experience, the cognitive rhythms and the respect of social norms: indeed the teacher has a great responsibility and s/he plays an important role in the scholastic success.

The present research starts from these considerations and its aim is understanding, through the identification of specific indicators, the challenges perceived in the daily classroom management by teachers belonging to different schools levels (from kindergarten to secondary schools).

The research was carried out from September 2012 to May 2013 and the methodology used in this study allowed the researches to reach a statistically significant sample of teachers (750) from different Italian schools, in order to allow an easy and direct participation.

The data analysis and results have clearly pointed out the increasing complexity of the teacher's role and the relational dynamics involved in the process of teaching-learning.

Keywords: classroom management, teachers' perception, students, management difficulties

abstract

© Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-5061 (in press)
ISSN 2282-6041 (on line)

III. Esiti di ricerca 77

Luigi d'Alonzo è autore dell'Introduzione; Silvia Maggiolini è autrice dei paragrafi 1. e 2; Elena Zanfroni è autrice del paragrafo 3. e delle Conclusioni.

Introduzione

Tra le molteplici sfide che l'attuale sistema scolastico è chiamato ad affrontare, emerge la sensazione, condivisa da molti addetti ai lavori, di una crescente difficoltà sperimentata dal corpo docente nel riuscire ad educare ed insegnare alle nuove generazioni. Vi è una diffusa convinzione che ai nostri giorni molti ragazzi siano "educati male", e, rispetto al passato, manifestino una maggiore fragilità nell'adempiere agli impegni didattici, nel sostenere i ritmi cognitivi e nel rispettare le norme che sono alla base della convivenza sociale.

Le ricerche documentano come un numero consistente di studenti faticosi «a riconoscere alla scuola il ruolo educativo e formativo che le è proprio [...] Tali difficoltà si traducono in ritardi, abbandoni, interruzioni di percorso, oppure nelle differenti espressioni di disagio, più o meno conclamato ed agito, dalle forme di prevaricazione, aggressione, bullismo ad un generale e più sommerso malessere giovanile» (d'Alonzo, Maggolini, 2013).

Anche i dati statistici a disposizione confermano tale tendenza (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2010).

Nelle scuole Secondarie di I grado, nel primo e nel secondo anno, il numero dei ragazzi bocciati aumenta dal 4,2% dell'a.s. 2008/2009 al 4,3% dell'a.s. 2010/2011. Rispetto allo stesso anno scolastico, nelle scuole Secondarie di II grado la percentuale di studenti non ammessi alla classe successiva passa dal 10,9% al 11,4%. Nelle scuole Primarie, invece, tale percentuale rimane sostanzialmente costante.

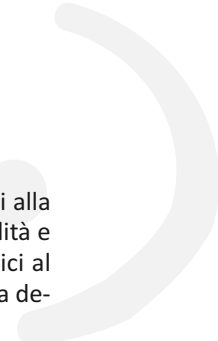
78

Le differenze più rilevanti si riscontrano nelle fasi di passaggio da un ordine di scuola all'altro. Dal 4,4% di alunni in ritardo, al V anno della scuola Primaria, si passa al 7,8% della classe iniziale della Secondaria di I grado, e dall'11,5% relativo al III anno della fine del ciclo, si arriva a più del doppio (23,1%) nella I classe del ciclo successivo.

Questi sono solo alcuni dati dai quali occorre prendere le mosse per continuare ad indagare le difficoltà vissute dalla scuola italiana. La ricerca "*La percezione degli insegnanti: gli alunni a scuola sono sempre più difficili?*" si sviluppa a partire da tali riflessioni, allo scopo di comprendere, attraverso la voce diretta dei docenti, le trasformazioni in atto e conferire dunque oggettività e valore scientifico ad una sensazione ormai da tempo avvertita.

1. Il disegno di ricerca

L'indagine, condotta dal Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e la Marginalità (CeDisMa) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è svolta da settembre 2012 a maggio 2013, coinvolgendo un campione di 754 docenti afferenti a vari ordini e gradi scolastici di alcune province italiane, secondo la seguente distribuzione: 64% scuola Primaria, 24% Secondaria di I grado, 9% Secondaria di II grado, 3% scuola dell'Infanzia. Nel dettaglio, la ricerca ha conosciuto la partecipazione di cinque istituti scolastici della Lombardia, uno del Veneto, uno dell'Emilia-Romagna ed uno della Sicilia. Le ragioni che sono alla base di tale strutturazione possono essere rintracciate nell'esplicita richiesta avanzata da tali



scuole di uno specifico percorso di aggiornamento sulle tematiche inerenti alla gestione della classe. Si è ritenuto quindi opportuno fare leva sulla sensibilità e sull'esigenza formativa manifestata dagli stessi docenti e Dirigenti scolastici al fine di poter acquisire elementi chiari ed oggettivi, attorno ai quali iniziare a delineare ambiti di riflessione.

La realizzazione del progetto ha conosciuto le seguenti tappe operative:

- a. Ricognizione sullo stato dell'arte: analisi della letteratura pedagogica relativa alla complessità di gestione della classe scolastica;
- b. Definizione degli obiettivi e delle aree di interesse;
- c. Costruzione di uno strumento idoneo al conseguimento delle finalità di ricerca;
- d. Somministrazione del questionario;
- e. Raccolta e analisi dei dati.

La metodologia di lavoro ed il relativo strumento di indagine sono stati ideati in relazione alle finalità generali della ricerca: raggiungere un campione statisticamente significativo, consentendo loro una facile ed immediata partecipazione.

Attraverso l'individuazione di specifici indicatori, strutturati all'interno di un questionario, composto da 21 domande, di cui 16 a risposta chiusa e 5 a risposta multipla, la ricerca ha inteso conoscere la percezione di docenti relativa alle difficoltà sperimentate in aula nella gestione quotidiana degli alunni. In particolare, si è voluto comprendere in quale misura gli insegnanti avessero rilevato cambiamenti significativi rispetto al passato, nelle modalità relazionali e comportamentali agite dai ragazzi. Allo scopo di consentire un reale confronto tra la realtà attuale e le esperienze degli anni precedenti, è stato ritenuto opportuno individuare alcuni parametri temporali di riferimento (5, 10, 15, 20 anni fa).

I dati raccolti sono stati infine elaborati mediante una griglia strutturata che ha consentito l'analisi e la comparazione di un ampio numero di informazioni, rendendone inoltre possibile una lettura critica.

2. Analisi dei dati

Le risposte fornite ai primi due items del questionario (*Quanti anni di servizio a scuola ha alle spalle?* e *È un insegnante di scuola dell'Infanzia, scuola Primaria, Secondaria di I grado, Secondaria di II grado?*) offrono un'interessante fotografia del campione di indagine.

Nel dettaglio, è possibile affermare che la maggior parte dei docenti (82%) è in servizio da oltre 10 anni. Scorporando il dato complessivo si evince che il 43% insegna da oltre 20 anni ed il 39% da 10 a 20 anni (19% da 10 a 15 anni e 20% da 15 a 20 anni). Il restante 4% svolge la professione da meno di 5 anni.

Analizzando tale rilievo in rapporto all'ordine scolastico, emerge come la percentuale dei docenti con esperienza ultraventennale, nella scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di I grado sia di gran lunga più rappresentativa rispetto alle altre fasce considerate (da 15 a 20 anni; da 10 a 15 anni; da 5 a 10 anni;

meno di 5 anni). La scuola Secondaria di II grado registra, invece, una più equa distribuzione dei partecipanti (Fig.1).

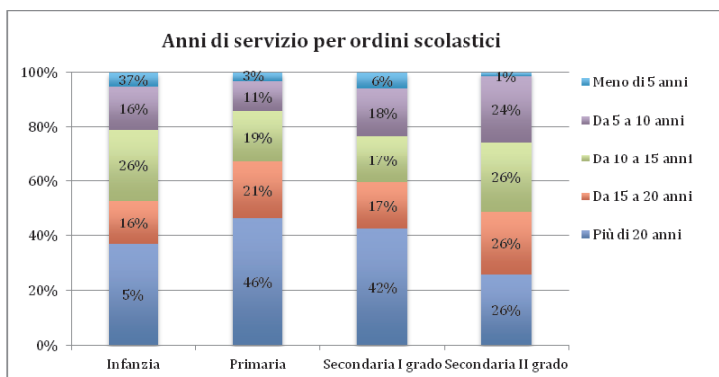


Fig. 1 Anni di servizio nella scuola suddivisi per ordini scolastici

Come si evince dai dati raccolti, in generale, i docenti che hanno aderito alla ricerca possono vantare, in grande maggioranza, una significativa esperienza professionale. Questo aspetto risulta essere di notevole rilevanza ai fini dell'indagine, volta specificatamente a cogliere elementi di differenza rispetto al passato.

È interessante inoltre osservare come le caratteristiche di tale campione ricalchino uno spaccato della realtà scolastica del nostro Paese. Secondo quanto espresso da un Rapporto di ricerca della Fondazione Agnelli (Rapporto di ricerca, 2009), l'età media del docente italiano è piuttosto elevata in relazione a quella dei colleghi europei¹.

È stato quindi chiesto di indicare, ipotizzando una composizione tipica della classe, il numero di alunni totali e suddivisi in: allievi con disabilità, con disturbo specifico dell'apprendimento (d'ora in poi DSA), stranieri, con problematiche personali ed educative marcate, "male-educati", ansiosi, "pigri", "scansafatiche", "eccellenti" sul piano degli apprendimenti. Sulla base delle risposte fornite, è stata effettuata, per ciascun ordine di scuola, una media ponderata dalla quale si può ricavare la seguente fotografia.

Il numero totale degli alunni per classe è pari a **23** nella **scuola dell'Infanzia**, **21** nella **Primaria**, **22** nella **Secondaria di I grado** e **26** nella **Secondaria di II grado**, così distribuiti (Tab.1)

1 Tra i docenti di ruolo è pari a 50 anni, con un'oscillazione tra i 47 anni delle Primarie e i 51 delle Secondarie di I grado. La quota di insegnanti di oltre 50 anni supera il 55%. Negli altri Paesi europei il corpo docente è più giovane: nel Regno Unito i docenti oltre 50 anni sono il 32%, in Francia il 30% e in Spagna il 28%. Solo la Germania, con il 47% di insegnanti ultra50enni, si avvicina all'Italia.

| | Infanzia | Primaria | Secondaria I | Secondaria II |
|---|-----------|-----------|--------------|---------------|
| Totale alunni presenti in classe | 23 | 21 | 22 | 26 |
| Alunni con disabilità | 1 | 1 | Da 1 a 2 | 1 |
| Alunni con DSA | Da 0 a 1* | 1 | Da 1 a 2 | Da 1 a 2 |
| Alunni stranieri | 3 | Da 3 a 4 | Da 3 a 4 | 2 |
| Alunni con problematiche personali ed educative | Da 1 a 2 | 2 | Da 2 a 3 | Da 3 a 4 |
| Alunni "male-educati" | Da 1 a 2 | Da 1 a 2 | Da 2 a 3 | Da 4 a 5 |
| Alunni "ansiosi", pigri, scansafatiche | Da 1 a 2 | Da 2 a 3 | 4 | 7 |
| Alunni "eccellenti" | Da 3 a 4 | 3 | Da 3 a 4 | Da 2 a 3 |

Tab.1 Valori relativi agli alunni presenti in classe

Dall'analisi dei dati raccolti è possibile individuare una tendenza che evidenzia in particolare l'incremento, negli ordini di scuola superiori, di alunni ansiosi, "pigri", "scansafatiche", di quelli "male-educati" e di coloro che presentano problematiche personali. Si riscontra invece un dato discontinuo in relazione agli studenti con disabilità, stranieri ed "eccellenti". Infine, i ragazzi con certificazione di DSA crescono in percentuale costante lungo il percorso scolastico.

Addentrando nel cuore della ricerca, alla domanda "*Gli alunni a scuola sono sempre più difficili?*", la quasi totalità del campione (90%) risponde in modo affermativo ed evidenzia come la tendenza in atto sia rappresentata da un incremento delle difficoltà che i ragazzi manifestano a scuola. In particolare, come facilmente prevedibile, sono soprattutto gli insegnanti con più anni di servizio (più di 2 anni e tra 15 e 20 anni) a percepire il cambiamento degli alunni. La percentuale delle risposte affermative a tale domanda, inoltre, risulta essere sostanzialmente omogenea nei vari ordini scolastici, con una lieve predominanza della scuola Primaria (93%).

Si è, quindi, voluto comprendere, attraverso la formulazione di un quesito specifico, le modalità con le quali il disagio si esprime. Osservando il trend a livello generale, emerge come il principale mutamento percepito dal corpo insegnante di tutti gli ordini scolastici sia riferito al comportamento irrispettoso verso le regole (68%), seguito dalla fragilità emotiva (54%), dalla disattenzione (48%) e dall'irrequietezza (44%). Un numero minore non rileva cambiamenti significativi nel comportamento verso i compagni e gli insegnanti (22%). Alla mancata osservanza delle norme che regolano la vita sociale è possibile dunque ricondurre, secondo quando riferito dai docenti, il principale fattore alla base delle difficoltà di gestione dei propri allievi. A breve distanza (14 punti percentuali), segue la percezione che i ragazzi siano sempre più deboli, insicuri e fragili sul piano emotivo e, pertanto, anche meno capaci di far fronte alle sfide della realtà scolastica. Meno rilevanti, a livello statistico, paiono essere invece le ragioni legate ad un comportamento irrispettoso verso le altre persone, siano esse adulti, insegnanti o amici. Infine, all'interno dell'item "altro" vengono raccolte ulteriori affermazioni quali la *capacità di memoria*, il *rapporto con la famiglia* e la *creatività*. Analizzando le risposte fornite per ciascun ordine di scuola, si possono individuare alcune peculiarità e differenze rispetto alla tendenza generale.

In particolare, nella scuola dell'Infanzia, permane al primo posto la percezione di un *comportamento irrispettoso verso le regole* (68%) seguita a distanza dall'*irrequietezza* degli alunni (47%) e quindi dal *comportamento irrispettoso verso gli adulti* (42%).

I dati relativi alla scuola Primaria confermano come il "mancato rispetto delle regole" rappresenti anche per tali docenti l'aspetto più rilevante del cambiamento percepito nei propri alunni. Accanto a tale item, si registrano, con valori percentuali sostanzialmente equiparabili, la fragilità emotiva, la disattenzione e l'irrequietezza.

Degni di nota sono i quadri che emergono, infine, dalle risposte fornite dai docenti della scuola Secondaria di I e II grado, che sono concordi nell'individuare i cambiamenti più importanti degli allievi: il comportamento irrispettoso verso le regole, la demotivazione all'apprendimento e la fragilità emotiva. Occorre inoltre osservare come l'aspetto relativo alla scarsa motivazione degli alunni acquisti, in tali ordini scolastici, particolare valore rispetto ai cicli precedenti (rispettivamente 49% nella Secondaria di I grado e 56% nella Secondaria di II grado).

Esaminando i dati in relazione all'anzianità di servizio del docente, si rileva, per tutti gli item considerati, una notevole discrepanza tra i due valori estremi (meno di 5 anni e più di 20 anni di insegnamento). Tale *gap* si traduce nella tendenza, da parte di coloro che hanno maggiore esperienza professionale, a percepire cambiamenti più netti rispetto al passato. La distanza percentuale tra le risposte fornite dagli insegnanti in servizio da meno di 5 anni e coloro che invece hanno alle spalle più di 20 anni di docenza è più marcata negli aspetti inerenti la fragilità emotiva, il comportamento irrispettoso verso le regole e la scarsa tenuta (Fig. 2).

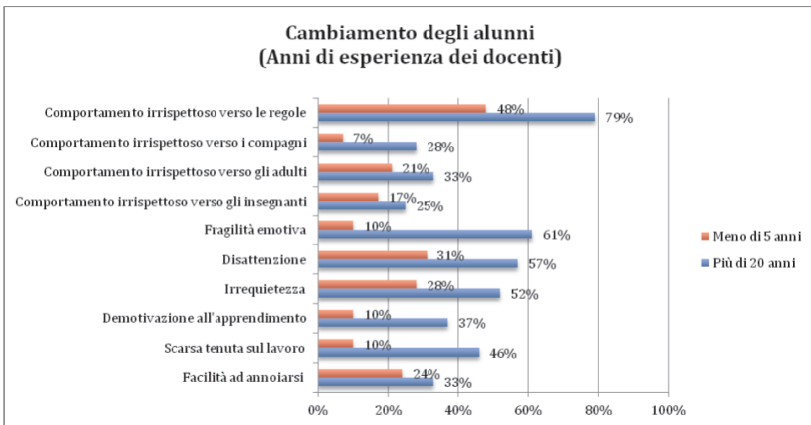


Fig. 2 Differenza nelle risposte tra docenti con meno di 5 anni e più di 20 anni di esperienza

Ma come erano gli alunni di cinque, dieci, quindici e venti anni fa?

Il questionario ha indagato la percezione degli insegnanti al fine di cogliere le differenze tra gli alunni di oggi e quelli degli anni passati. Più precisamente, si è voluto comprendere quali difficoltà o comportamenti problematici risultino essere più accentuati ai nostri giorni, analizzandoli in relazione ad alcuni parametri temporali.

Diviene pertanto interessante osservare i cambiamenti più rilevanti che si sono verificati nel tempo, in relazione a differenti aspetti: comportamento verso le regole, i compagni, gli adulti e gli insegnanti, capacità di superare emotivamente le difficoltà, capacità di attenzione, tranquillità, motivazione all'apprendimento, tenuta sul lavoro, vivacità nella partecipazione.

Per poter raggiungere tale obiettivo, si è ritenuto opportuno operare una scelta di metodo volta a differenziare i valori relativi alle differenti fasce del campione: docenti con più di 20 anni di esperienza, e che, pertanto, hanno potuto rispondere a tutte le domande, docenti con esperienza compresa tra 10 e 20 anni (le due fasce 10-15 anni e 15-20 anni sono state considerate insieme), ed infine, docenti con esperienza dai 5 anni ai 10 anni².

Dall'analisi dei dati ne deriva un quadro che può essere così sintetizzato.

I docenti con più di 20 anni di servizio ritengono che i principali cambiamenti siano ascrivibili soprattutto al comportamento degli alunni nei confronti delle regole (26 punti percentuali tra ciò che accadeva 20 e 5 anni fa). Seguono, in ordine decrescente, il comportamento verso gli insegnanti e gli adulti in generale, e la motivazione verso l'apprendimento. In relazione a tali dimensioni, i docenti denunciano, dunque, una tendenza in negativo rispetto agli anni passati.

Di minor rilevanza risultano invece le differenze sul piano della vivacità nella partecipazione e della capacità di attenzione.

All'estremo opposto, anche i docenti che svolgono tale professione da 5-10 anni segnalano, quale fondamentale differenza rispetto a ciò che accadeva nelle classi di cinque anni fa, il comportamento degli alunni nei confronti delle norme (34% del totale degli insegnanti afferenti a tale fascia), seguiti dalla capacità di attenzione (32%) e dalla motivazione all'apprendimento (31%).

Infine, i docenti che sono in servizio da 10 a 20 anni si discostano parzialmente dai giudizi espressi dagli altri colleghi. Le risposte ottenute, infatti, sottolineano come le differenze più eclatanti siano osservabili soprattutto nel passaggio da 10 a 5 anni fa (in particolare, nel comportamento verso le regole). Si registra invece una distanza percentuale di minor rilievo tra i valori relativi a 15 e a 10 anni fa. Per alcuni item, in particolare, si verifica persino una tendenza opposta rispetto a quanto osservato nei grafici precedenti. È il caso della vivacità nella partecipazione, dimensione per la quale gli studenti di oggi appaiono positivamente cambiati rispetto ai compagni di 15 anni fa.

Interessanti spunti di riflessione possono essere inoltre ricavati dal confronto delle risposte fornite alle domande *All'inizio dell'anno quanto tempo occorreva all'insegnante per creare un adeguato clima di classe funzionale all'apprendimento?* e *Ora quanto tempo occorre all'insegnante per creare un adeguato clima di classe funzionale all'apprendimento?*

Se 20 anni fa, il 77% dei docenti dedicava una/due settimane di lavoro per impostare un adeguato clima di classe (42% una settimana; 35% due settimane), nel tempo tale valore è andato modificandosi sino a raggiungere, 5 anni fa, la soglia di un mese (45%). Anche la percentuale di insegnanti che impiegano due o

2 I docenti in servizio da meno di 5 anni non hanno potuto rispondere alla domanda "5 anni fa, in che cosa gli alunni erano differenti rispetto al passato?"

tre mesi è cresciuta, passando dal 4% di 20 anni fa al 13% di 5 anni fa. In modo trasversale ai vari ordini di scuola ed indipendentemente dagli anni di esperienza professionale, la maggioranza dei docenti ritiene che, ai nostri giorni, siano necessari tra uno e due mesi per riuscire a creare un adeguato clima di classe (con la sola eccezione della scuola dell'Infanzia, i cui valori si distribuiscono tra gli item "un mese" e "due settimane").

Il trend che ne deriva pone in rilievo un evidente incremento, negli anni, del tempo necessario per riuscire a strutturare un contesto d'aula opportuno alla didattica (espresso in media delle settimane) (Fig. 3). Il grafico 4 illustra nel dettaglio la tendenza nei differenti ordini scolastici (Fig. 4).

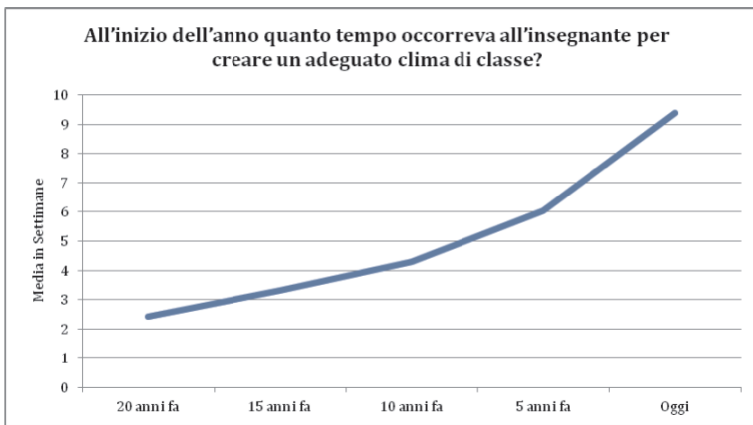


Fig. 3 Trend temporale relativo al tempo necessario, all'inizio dell'anno, per creare un adeguato clima di classe

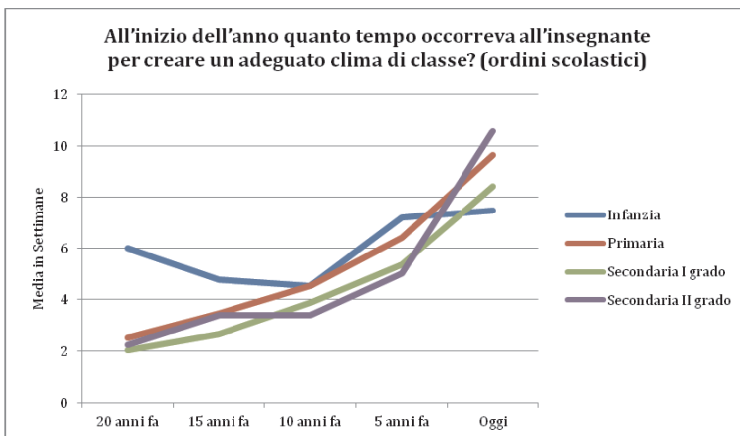


Fig. 4 Trend temporale relativo al tempo necessario, all'inizio dell'anno, per creare un adeguato clima di classe (Suddivisione per ordini scolastici)

La ricerca ha inteso inoltre comprendere il tempo necessario, all'inizio di una nuova ora di lezione, per impostare un adeguato clima di classe.

Si può osservare, al riguardo, come 20 anni fa occorressero, mediamente, circa 5 minuti per impostare un buon clima di classe all'inizio di ogni ora; per raggiungere tale obiettivo, 5 anni fa, invece, i docenti impiegavano tra 10 e 15 minuti. Oggi, il 45% dei docenti ritiene siano necessari 15 minuti per ottenere un buon clima di classe, ed il 37% 10 minuti. Il trend generale evidenzia dunque, anche in questo caso, come il numero dei minuti necessari per impostare un positivo clima di classe all'inizio di ogni nuova lezione sia andato negli anni sempre più aumentando in tutti gli ordini di scuola (Fig. 5). Solo la scuola dell'Infanzia si caratterizza per un andamento discontinuo nel tempo (Fig. 6).

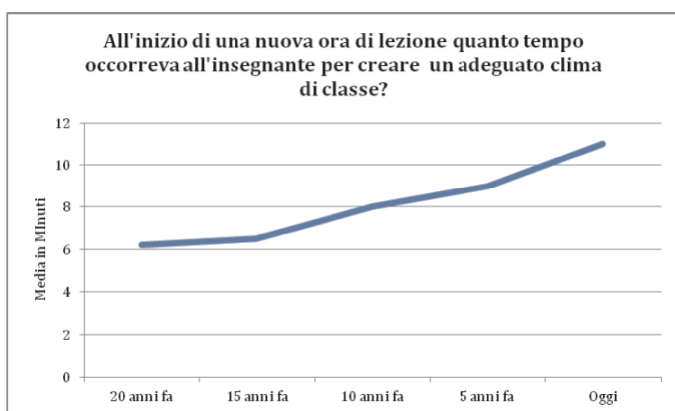


Fig. 5 Trend temporale relativo al tempo necessario, all'inizio della lezione, per creare un adeguato clima di classe

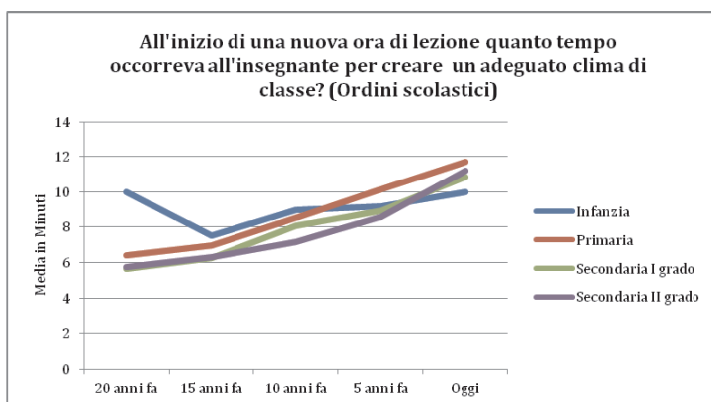


Fig. 6 Trend temporale relativo al tempo necessario, all'inizio della lezione, per creare un adeguato clima di classe (Suddivisione per ordini scolastici)

È stato infine chiesto ai docenti di valutare, mediamente, la distanza esistente tra le cosiddette “eccellenze”, ossia gli studenti particolarmente brillanti e meritevoli sul piano degli apprendimenti, ed il resto della classe. Secondo la maggior parte del campione (56%) sussisterebbe un discreto distacco che, negli anni, è andato aumentando.

3. Discussione

L'analisi dei dati raccolti nell'indagine offre lo spunto per un'attenta riflessione attorno alla crescente complessità del ruolo docente e delle dinamiche relazionali che intervengono nel processo di insegnamento-apprendimento.

Una prima ed interessante osservazione può essere condotta in relazione all'esperienza professionale. In modo trasversale ai vari ordini di scuola, la percentuale di insegnanti che sono in servizio da oltre venti anni risulta essere abbastanza elevata. Questo dato ci consente di ipotizzare, in riferimento alla scuola dell'Infanzia e alla scuola Primaria, la presenza sia di docenti con specifico titolo di studio (Laurea in Scienze della Formazione Primaria), sia di coloro che invece risultano abilitati attraverso il solo diploma di maturità magistrale.

A denunciare le difficoltà derivanti da una crescente complessità nella conduzione del gruppo classe, vi sono dunque anche coloro che hanno potuto acquisire, attraverso un percorso formativo accademico, una più puntuale specializzazione professionale. Queste sia pur brevi considerazioni pongono in evidenza la rilevanza che la formazione in servizio viene ad assumere, soprattutto se pensata alla luce delle molteplici trasformazioni sociali e culturali che la scuola italiana sta vivendo. All'interno di tale cornice, per tentare di offrire possibili risposte operative alle esigenze avvertite da un numero sempre maggiore di docenti di fronte all'acuirsi della sfida educativa, si può ricondurre l'attivazione su tutto il territorio nazionale di Master Universitari, promossi dal MIUR e specificamente ideati per l'acquisizione di nuove e più mirate competenze³.

Prendendo in esame la strutturazione delle classi per ciascun ordine di scuola e la tipologia di alunni in esse presenti possono essere avanzate ulteriori riflessioni. In particolare, si può osservare come il numero degli alunni con DSA, “male-educati” e “pigri, ansiosi e scansafatiche” tenda ad aumentare nei livelli scolastici più elevati, quello degli alunni con disabilità e degli “eccellenti” segua un andamento più discontinuo, mentre gli allievi stranieri siano maggiormente concentrati nella scuola dell'Infanzia, nella Primaria e nella Secondaria di I grado. Quest'ultimo rilievo risulta essere in linea con i più recenti dati ministeriali (Miur, Report a.s. 2011/2012).

La grande maggioranza del campione partecipante all'indagine è concorde inoltre nel ritenere che la realtà delle classi scolastiche abbia conosciuto notevoli

3 Nell'A.A. 2012/2013 è stato attivato il Master in "Didattica e psicopedagogia per i disturbi specifici di apprendimento". Nell'A.A. 2013/2014 hanno preso avvio in alcune università italiane, in aggiunta alla seconda edizione del suddetto Master, ulteriori percorsi accademici di Alta Formazione, tra i quali i Master in "Didattica e psicopedagogia per alunni con Disturbo dello spettro autistico", "Didattica e psicopedagogia per gli alunni con Disabilità Intellettive".

trasformazioni, anche in relazione alla difficoltà nella gestione di alunni percepiti come “problematici”.

Si rende tuttavia necessaria, al riguardo, una disamina approfondita delle dinamiche e delle questioni in atto per evitare di incorrere in affermazioni sterili ed esenti da una reale volontà di analisi pedagogica.

L’acuirsi delle criticità che contraddistinguono il contesto scolastico attuale rappresenta un dato di fatto, ravvisabile non solo dagli attori del sistema e dai differenti professionisti che in esso operano ma anche dalla stessa opinione pubblica. Ad una diffusa e condivisa sensazione di un crescente disagio vissuto anche dal corpo docente, nel garantire risposte di valore alle sfide educative delle nuove generazioni, si aggiungono i numerosi episodi di cronaca che di volta in volta portano alla ribalta problemi e quesiti che rimangono insoluti e che sono il segnale di un diffuso malessere giovanile.

La ricerca in oggetto sembra confermare che gli alunni a scuola siano sempre più difficili da gestire; per poter meglio comprendere tale affermazione, si potrebbe analizzare inoltre la trasformazione avvenuta nell’organizzazione scolastica, a partire dagli anni Settanta, in particolare dopo l’approvazione della legge n.517/1977. Da quel momento si è infatti fatta strada l’idea di una scuola che fosse davvero aperta a tutti. Ma l’integrazione degli alunni disabili ha portato con sé numerose difficoltà a livello sia didattico sia relazionale e gestionale: da un lato, si è delineata la necessità di una maggiore preparazione dei docenti e del conseguente sviluppo di nuove competenze, dall’altro l’esigenza di una nuova organizzazione dei tempi e degli spazi scolastici (aule di classe, aule di sostegno) e dell’inserimento nel team docente di nuove figure educative (insegnante di sostegno, assistente educativo, assistente alla comunicazione). A tale proposito, si comprende, pertanto, come l’unitarietà di intenti sia necessariamente diventata il traguardo auspicabile della scuola di oggi proprio per il numero sempre maggiore di persone che lavorano con e per il bambino.

Un aspetto di grande rilevanza, che emerge dalla ricerca, ed in particolare dalle risposte dei docenti con più di 20 anni di esperienza professionale, è il comportamento irrispettoso verso le regole da parte degli alunni di oggi o la totale assenza di esse. La causa di ciò potrebbe essere addotta al presupposto che la regola sia intesa, da molti adulti, come una limitazione della libertà, un divieto, un atteggiamento negativo; in realtà, definire principi orientativi significa, invece, costituire dei confini entro i quali ciascun soggetto possa sentirsi davvero libero ed autonomo. La definizione di una regola educativa diventa, pertanto, indice della capacità, prima dei genitori e poi degli educatori, di offrire uno spazio chiaro di limiti, entro cui si possano, però, realizzare delle azioni di libertà; essa definisce un campo di azioni possibili e un campo di azioni impossibili; deve però essere chiara, sostenibile e condivisa dalla rete cui appartiene il minore (Novara, 2005).

Quando si sente dire “quel bambino non sta alle regole” bisognerebbe essere in grado di indagare quanto esse siano esplicite all’interno del suo contesto di vita e quanto gli adulti di riferimento le condividano e le rispettino.

I risultati conseguiti da tale indagine dimostrano come, accanto alla difficoltà di definire regole univoche e condivise, conseguenza del relativismo culturale, da cui la società e quindi la scuola sono caratterizzate, debba essere considerata anche l’estensione delle richieste sociali verso lo stesso sistema scolastico.

Conclusioni

La complessità che caratterizza il sistema scolastico sembra, oggi, essere meno ancorata alle difficoltà oggettive derivanti, per esempio, dalla condizione di disabilità di un alunno e dalla realizzazione di processi di integrazione, quanto piuttosto ad una pluralità ed eterogeneità di problematiche, più o meno evidenti ed espresse.

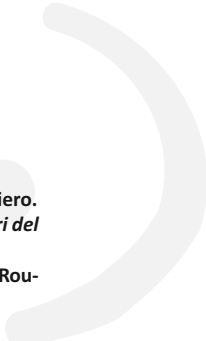
Nell'affrontare i disagi dei ragazzi, la scuola si confronta con bambini, adolescenti e adulti il cui statuto sociale è profondamente mutato. Essa si trova a svolgere funzioni intrinsecamente molto differenti: oltre a quelle tradizionali, didattiche e formative, le sono attribuite anche quelle educative in senso stretto. Interessante a questo proposito, l'interpretazione di Gauchet che, quando si interroga sulle difficoltà inedite, e per certi versi crescenti, che l'impresa educativa incontra nella società contemporanea, sottolinea che "a cambiare sono gli esseri ai quali la scuola si rivolge" (Gauchet, 2010, p.17). Tali difficoltà vengono definite "sorprendenti" se si considera che l'importanza della formazione non è mai stata così riconosciuta e che la domanda globale di educazione non è mai stata così forte. A cambiare sono i destinatari cui la scuola si rivolge; secondo l'antropologo francese, si assiste ad una vera e propria "ricomposizione dell'infanzia e della giovinezza" che scuote il sistema educativo e che "genera esigenze alle quali il sistema stesso non è preparato a rispondere, a modificare il senso dell'insegnamento agli occhi di chi ne è il beneficiario cambiandone l'identità e le prospettive esistenziali".

Muovendo da tali considerazioni la ricerca realizzata ha voluto dare voce proprio a coloro che sperimentano tale complessità nel lavoro quotidiano, per cercare di comprendere se ed in quale misura il compito educativo della scuola possa essersi trasformato nel tempo e quali siano i bisogni emergenti a cui cercare di dare risposta nei percorsi di formazione degli insegnanti.

L'obiettivo non è stato certo quello di fornire né un quadro esaustivo della realtà scolastica attuale né tantomeno risposte definitive, quanto piuttosto di acquisire nuovi elementi da indagare e approfondire per sostenere in modo coerente gli insegnanti e, accanto a loro, le famiglie nel difficile compito di educare le nuove generazioni, in bilico tra il progresso dell'era digitale e l'impoverimento culturale del relativismo etico.

Riferimenti bibliografici

- Cavalli A., Argentin G. (2010). *Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola. Terza indagine dell'Istituto IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana*. Bologna: Il Mulino.
- d'Alonzo L. (1999). *Demotivazione alla scuola*. Brescia: La Scuola.
- d'Alonzo L. (2012). *Come fare per gestire la classe nella pratica didattica*. Firenze: Giunti.
- d'Alonzo L., Ianes D., Caldin R. (2011). *L'integrazione scolastica nella percezione degli insegnanti*. Trento: Erickson.
- d'Alonzo L., Maggolini S. (2013). La gestione della classe complessa e i disturbi specifici dell'apprendimento. In *DSA. Elementi di didattica per i bisogni educativi speciali*. Milano: Etas, Rizzoli.
- Fabio R.A., Mecenero M., Tiezzi P. (2003). *Gestire la classe. Metodologie strutturali, professionali e individuali*. Milano: Franco Angeli.
- Fondazione Giovanni Agnelli (2009). *Insegnanti italiani: evoluzione demografica e previsioni di pensionamento*. Rapporto di ricerca.

- 
- Gauchet M. (2010). *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Grossi L., Pistoresi M.E., Serra S. (2005). *Indagine sul disagio educativo. Studi di caso sui fattori del disagio e della dispersione per la promozione del successo scolastico*. Roma: Armando.
- Haydn T. (2007). *Managing Pupil Behaviour. Improving the Classroom Atmosphere*. New York: Routledge.
- Mancini G. (2006). *L'intervento sul disagio scolastico in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
- Migani C. (2004), (ed.), *Dal disagio scolastico alla promozione del benessere*. Roma: Carocci.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Report "Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano, a.s. 2011/2012", in <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it>
- Regoliosi L. (2000). *La prevenzione del disagio giovanile*. Roma: Carocci.
- Tillery A.D., Varjas K., Meyers J., Collins A.S. (2010). General Education Teachers' Perceptions of Behavior Management and Intervention Strategies. *Journal of Positive Behavior Interventions*, 12, 2, 86-102.
- Triani P. (2006). *Leggere il disagio scolastico*. Roma: Carocci.
- Triani P. (2011). *Disagi dei ragazzi, scuola, territorio*. Brescia: La Scuola.